

Il ministero degli Interni chiede forniture agli armatori europei. L'anno scorso era stato smantellato l'ultimo penitenziario galleggiante

Gran Bretagna, tornano le navi prigione

Carceri sovraffollate, ma le organizzazioni umanitarie protestano: "Disumano"

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ENRICO FRANCESCHINI

LONDRA — Che cosa fanno ottocento detenuti su una nave? La risposta esatta è: una prigione galleggiante, e non si tratta di una barzelletta. La Gran Bretagna, non sapendo più dove mettere la sua crescente popolazione carceraria, ha avuto l'idea di creare una serie di navi-prigione, da ormeggiare qui e là lungo le coste del paese, presumibilmente non troppo vicino a ridenti stazioni balneari. A tal scopo, il ministero degli Interni ha messo un annuncio sul Giornale Ufficiale dell'Unione Europea, per vedere se qualche armatore del continente ha un po' di bastimenti usati da rivendere a Londra. Non necessariamente navi da crociera, ma comunque con cuccette in abbondanza, in grado di ospitare, o meglio, rinchiudere, fra i duecento e gli ottocento «passeggeri» per nave.

L'iniziativa ha subito destato perplessità e qualche polemica da parte delle organizzazioni per la difesa dei diritti umani: secondo cui un bastimento carico di detenuti non è il sistema migliore per riabilitarli e avviarli verso un onesto lavoro. «La decisione definitiva non è stata ancora presa», replica un portavoce di John Reid, ministro degli Interni britannico, «ma stiamo studiando il modo in cui assicurare un numero sufficiente di posti in prigione per tutti i detenuti. Pur considerando altre opzioni, quella di caricarli su navi è una possibilità». Una cosa è certa: le carceri del Regno Unito scoppiano. Il crimine, specie quello più efferato, sarà anche diminuito negli anni al potere del Labour di Tony Blair, ma la popolazione carceraria è aumentata; e siccome le prigioni sono sempre quelle, non ci sono abbastanza celle per tutti. Secondo le ultime statistiche, infatti, nelle prigioni nazionali ci sono al momento 79.711 persone, 65 di meno del record di tutti i tempi, registrato un paio di settimane fa. Questo significa che rimane posto per

altri 240 detenuti in tutto. E un po' di posti si sono liberati soltanto perché, per far fronte all'emergenza, alcuni commissariati di polizia hanno accettato di tenere permanentemente nelle loro celle — in teoria delle piccole prigioni «di passaggio» — svariate centinaia di detenuti.

Per questo il ministro Reid pensa alle prigioni galleggianti.

L'idea, in realtà, non è nuova: una nave-prigione, la Hmp Weare, è già stata operativa, dal 1997 al 2005, tenendo a bordo 400 detenuti a «basso rischio», cioè considerati di scarsa pericolosità sociale. Ma l'anno scorso la nave, troppo vecchia, è stata smantellata senza che un'altra la sostituisse. Fra le possibilità considerate dal governo britannico, ci sono una più rapida deportazione degli stranieri condannati a una sentenza carceraria nel Regno Unito e le cosiddette «prigioni aperte», senza mura, sorveglianti, controlli. Anche quest'ultimo progetto, tuttavia, ha ricevuto pesanti critiche, quando si è scoperto che mille detenuti, la cui condanna era stata trasformata in arresti domiciliari e che per questo dovevano indossare un «bracciale elettronico» in grado di segnalare 24 ore su 24 dove si trovano, hanno compiuto lo stesso reato, talvolta gravissimi, incluso l'omicidio, mentre in teoria erano appunto in casa con il bracciale ai piedi.

Il veterano dei magistrati britannici, Lord Philips, è contrario alle prigioni «aperte» così come all'uso di stazioni di polizia quali prigioni a tempo pieno. La Howard League for Penal Reform, un'associazione per i diritti dei carcerati, si oppone alle prigioni galleggianti, chiedendo piuttosto la costruzione di nuove prigioni

per far fronte alla crescita della popolazione carceraria: «Rinchiudere centinaia di persone su una nave», afferma un comunicato, «non sarebbe umano». Perfino chi fa le vacanze su certe super-affollate crociere, ne sa qualcosa.

Falliti gli esperimenti di detenzione alternativa come il bracciale elettronico

La popolazione carceraria è in costante aumento e la capacità delle celle è al limite

